

Don Colmegna

“No a legittimare chi diffonde idee inaccettabili”

FRANCO VANNI

Don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità, sul rapporto fra religione cattolica e ideali di estrema destra ha le idee chiare. «Di recente, troppo spesso la fede e i suoi simboli sono usati a fini di propaganda. Non bisogna legittimare chi professa idee inaccettabili».

pagina IV

FRANCO VANNI

Don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità, sul rapporto fra religione cattolica e ideali di estrema destra ha le idee chiare. «Di recente, troppo spesso la fede e i suoi simboli vengono usati a fini di propaganda».

Come giudica il presunto rifiuto da parte di diversi preti di guidare un momento di preghiera per i caduti della Repubblica sociale italiana?

«Lo comprendo. In quel contesto, la preghiera sarebbe stata strumentalizzata».

Al sacrario di Genova un parroco ha pregato con i reduci repubblicani. Perché a Milano no?

«Evidentemente il momento di raccoglimento a Genova aveva un carattere più intimo. A Milano negli anni scorsi la commemorazione al Campo Dieci è diventata qualcosa di diverso. Cito il prefetto, che ha parlato di manifestazioni politiche nei cimiteri».

Anche lei come prete, quindi, avrebbe detto di no?

«Non mi è stato chiesto, quindi non rispondo. Di certo, non bisogna legittimare culture o sottoculture che portino idee o presunte tali che per un cristiano sono inaccettabili. La preghiera non può essere strumento a sostegno di idee contrarie ai valori del Vangelo».

Eppure, spesso le crociate politiche anti-islamiche e contro gli immigrati vengono fatte proprio in nome di una pretesa “identità cristiana”.

Intervista



Virginio Colmegna

“Non si può pregare per valori contrari a quelli del Vangelo”

«È un fenomeno sempre più evidente, che va contrastato. La chiusura rispetto alle altre culture è quanto di più lontano dal messaggio cristiano ci possa essere. Domani si conclude il sinodo minore che la Chiesa ambrosiana ha dedicato proprio al fenomeno migratorio. Per mesi abbiamo ragionato su ciò che la Chiesa può fare nell'accoglienza».

E cosa può fare?

«Oltre a impegnarsi nel concreto, per aiutare donne e uomini che arrivano qui, la Chiesa deve avere il coraggio di usare il linguaggio della mitezza, per parlare a una collettività sempre più rancorosa e riportarla ai valori della generosità e all'apertura. Chi crede nel Vangelo non può essere egoista».

La Chiesa milanese ha fatto un ragionamento critico sui rapporti che il clero del tempo ebbe con il fascismo storico?

«Assolutamente. Si è fatta una riflessione importante. Martini, Tettamanzi, Scola e oggi Delpini hanno fatto un percorso di memoria. Al Binario 21 della stazione Centrale, da dove venivano deportati gli ebrei verso i campi di sterminio, è scritta la frase della senatrice Liliana Segre: *contro l'indifferenza*. Potrebbe essere il motto della Chiesa milanese negli ultimi decenni».

Come si rapporta la Chiesa verso il fascismo di oggi?

«Siamo intransigenti. Non ci rassegniamo. Il linguaggio dell'odio ci preoccupa e ci impegna, anche da un punto di vista pedagogico».

Ha mai incontrato un giovane neofascista?

«Mai direttamente. Ma la sfida è

molto importante. Dobbiamo dare forza e sostegno alla scuola, alla famiglia. Il fascismo si sconfigge studiando, leggendo. Martini insisteva per le biblioteche di quartiere. Noi in Casa della Carità ne abbiamo una molto attiva».

Si riesce a portare in biblioteca i giovani di oggi, cresciuti a Facebook e Instagram?

«Non è facile. La sfida è proprio quella, incontrarli dove sono. Anche sui social network, nei luoghi virtuali. Papa Francesco fornisce un chiaro esempio. Dobbiamo parlare il loro linguaggio, per entusiasmarli sui sentimenti di giustizia e di fraternità».

Può farlo anche un prete della sua età, che ha molti anni in più rispetto ai ragazzi?

«Diciamo che noi anziani possiamo portare il nostro bagaglio di memoria, ma la sfida spetta soprattutto ai preti giovani. Sono rimasto scioccato dalla violenza degli studenti su un'insegnante a Vimercate. O dalle risse in strada fra ragazzini a Piacenza. Per evitare simili aberrazioni, serve un intervento culturale energico sul mondo giovanile, anche da parte della politica».

Che cosa dovrebbe fare la politica?

«Smettere di inseguire la cronaca quotidiana per fini elettorali. Oggi purtroppo nel discorso pubblico sembrano premiare le posizioni di chiusura. È un fatto globale, un andazzo che va contrastato. Siamo in un deserto morale, ma ci sono ancora oasi piene di umanità, dobbiamo trovare il modo di collegarle fra loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa della Carità
Don Virginio Colmegna è presidente della Casa della Carità dal 2002 anno in cui il cardinale

Carlo Maria Martini, allora arcivescovo di Milano, diede vita alla Fondazione che venne ufficialmente inaugurata il 24 novembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688